



Associazione Culturale e di Promozione Sociale
"Compagnia Theatrum" – Galatina (Le)
www.theatrum.it .Tel. 334.6058837
E-Mail: compagniatheatrum@libero.it

PROCESSO A DIO (Shoah)
Dramma in due atti di Stefano Massini

Personaggi:

Alessandra De Paolis.

Lazzaro Mazzotta.

Antonio Geusa.

Francoforte)

Dante Lombardo.

Francoforte)

Luigi Sarcinella.

Alessandro Giovinazzo.

Elga Firsch (che volle il processo)

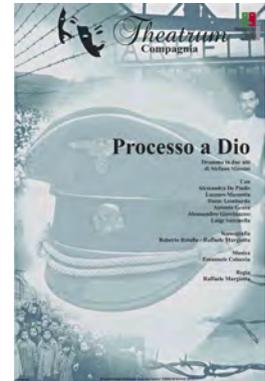
Mordechai Cohen

Solomon Borowitz (anziani di

Nachman Bidermann (Rabbino di

Adek Bidermann (suo figlio)

Rudolf W. Reinhard - SS-Scharfuhrer
(Capitano SS)



Colonna sonora

Scenografia

Emanuele Coluccia

Roberto Rotella e Raffaele Margiotta

Regia Raffaele Margiotta

Accade talvolta nei nostri teatri di rimanere immobili con il fiato sospeso, attenti a quanto accade sulla scena, coinvolti da quanto si svolge dinanzi a noi, convinti che ciò che i protagonisti dicono ci riguarda profondamente. Capita talora che la rappresentazione sembri scaturire da una sorgente di scrittura pura e limpida, in grado di nutrire la carne e la sensibilità degli interpreti e di dare lucidità alla mediazione registica. È quanto sta accadendo con la messinscena di *Processo a Dio* di Stefano Massini, diretta da Raffaele Margiotta, prodotta dalla Compagnia Theatrum – Galatina (Le).

Il testo di *Processo a Dio* poggia sulla fluidità del dialogo, sul linguaggio che misura passo dopo passo il tentativo di riappropriarsi del significato più profondo dei sentimenti; l'esperimento è sospinto fino a individuare un'ambiguità tale da costringere chi è presente a interrogarsi sull'incongruenza del mondo. L'aprirsi del sipario mostra una stanza-magazzino, un luogo scarno e freddo, rivestito di legno scuro, chiuso da una pesante porta: è il padiglione 41, il deposito del campo di concentramento di Lublino-Maydanek.

È qui che nella semioscurità s'avverte la presenza di due individui; appena s'accende la luce, si nota come l'uno indossi l'abito delle SS, l'altro, bendato, è coperto dal pigiama a righe dei segregati ebrei. Ben presto, però, l'acrimonia dell'ufficiale fa intendere come vi sia stata un'inversione di ruoli: l'uomo calpestato e minacciato di morte è il capitano Reinhard, aguzzino del lager, mentre il suo guardiano, smanioso di vendicarsi, è il giovane Adek Bidermann, un sopravvissuto allo sterminio.

Poco dopo, con l'ingresso di Elga Firsch (sopravvissuta che volle il processo) si apprende come in quella primavera 1945 il campo sia ormai liberato, ma la donna, una famosa attrice ebrea, prima di lasciare per sempre il recinto della disperazione e dell'annullamento di un popolo, pretende un risarcimento. Perciò ha scandagliato ogni angolo della prigione per raccogliere le prove della colpevolezza di Dio, il vero responsabile – secondo Elga – delle inaudite atrocità inflitte agli ebrei, essa si pone delle domande dei perchè alla ricerca di un colpevole a tutti i costi.

Nella sede di un tribunale occasionale fanno il loro ingresso Solomon e Mordecai, i due saggi che assumono il ruolo di giudici, con la promessa di mantenersi ligi alle leggi dei padri, e poi il rabbino

Nachman Bidermann della comunità di Francoforte, presenza indispensabile per garantire la difesa dell'imputato Dio.

L'istruttoria dell'attrice si basa più che sull'individuazione degli esecutori della devastazione omicida, sull'assurdità di una catastrofe che ha sconvolto ogni possibile logica e che ha fatto crollare per sempre la fiducia nella giustizia. Alla radice del dramma emerge la convinzione che l'uomo sia un semplice "burattino": il dibattimento, dunque, è teso a comprendere fino a che punto sia reo chi lo manovra. Né può dirsi un'azione blasfema, visto che gli ebrei processano Dio da oltre cinquemila anni. I capi d'imputazione, scanditi senza esitazione dalle dimostrazioni di Elga, sono raggruppati in cinque passaggi chiave: gli ebrei sono stati ridotti in schiavitù, sono stati massacrati sistematicamente, sono stati venduti, sono stati illusi e traditi, e infine, seppure creati a immagine e somiglianza di Dio, sono stati privati della loro umanità. Il dibattimento non avrà una sentenza; la soluzione sarà, perciò, affidata al silenzio di Dio, posto dinanzi all'abisso dell'Olocausto, e ad una decisione dettata dal destino, mentre la scena cade nel buio.